

## José Rizal

### Abd-el-Azis<sup>1</sup> e Maometto

(versione italiana dal castigliano di Lido Pacciardi)

- I            Era di notte: il vento lamentoso  
              sull'alte torri sospirando preme,  
              alle sue mille voci, misterioso  
              lo spazio intorno si confonde e geme.
- II            Pesanti nubi oscurano l'incanto  
              dell'astro bello, nella volta ombrosa;  
              un soave color, qual niveo manto,  
              copre i campi ove l'ispan riposa.
- III           Lassù, dall'alto, in vetta della notte,  
              cantando il gufo ogni malia avvicina;  
              dal moresco torrion, sanguigne lotte,  
              col suo fatale accento vaticina.
- IV           Sopra il morbido letto abbandonato,  
              che dall'avorio il maomettano ha tratto,  
              Abdul Azis, dal giorno ormai passato  
              cerca riposo, al valor suo riscatto.
- V            Su tripodi d'argento, soave incenso,  
              ch'è d'un arabo arbusto la fragranza,  
              arde e profuma, inebriante, intenso,  
              odor sublime nella ricca stanza.
- VI           Tutto in silenzio giace; tutto dorme;  
              il moro sol nel suo vegliar dolente,  
              guarda la luce triste ed uniforme,  
              dall'eleganti ogive discendente.
- VII           Un'ombra vana all'improvviso appare,  
              che incerta ondeggia nella luce spenta,

---

<sup>1</sup> Abd al-'Azīs ibn Mūsā b. Nuṣayr, nel 712 invase la Spagna con il padre, poi fu *valī* (governatore) della Andalusia dal 714 al 716, anno del suo assassinio.

ed una maschia forma alfin compare  
dal volto austero, ch'ei conoscer tenta.

- VIII           Bianco turbante la sua testa cinge  
e lunga barba da quel volto scende;  
orrida scimitarra al fianco stringe,  
che nero sangue goccia a goccia rende.
- IX             Come d'un cavo bronzo il suono uguale  
accompagna d'un uomo l'agonia,  
della vision la voce, il sepolcrale  
silenzio turba, e il moro che l'udia.
- X              “Ahimè, ahimé!”- gli dice - risonante,  
profonda, l'eco fredda al suo parlare;  
eco che l'alma tocca, conturbante,  
qual d'una amica voce il rimembrare.
- XI             “Male per me! Per la nazione valente  
che all'arenosa Libia il seno offri!  
Per il Corano, ahimè, sacro valsente,  
che Allah trasmise ai musulmani un di!
- XII            Invano del cristiano poderoso,  
del Guadalete<sup>2</sup> sulle verdi rive,  
il vessillo abbatteste minaccioso,  
ché ancor risorge la minaccia e vive.
- XIII           Pelagio<sup>3</sup>, il gran Pelagio, il visigoto,  
del crudele Favila illustre figlio,  
di Covadonga sulle rocce, immoto,  
del musulmano sfida il forte artiglio.
- XIV            La Croce, ecco la Croce idolatrata,  
che ognuno segue, e in lei vincer confida;  
Maria, nel suo mantello avviluppata,  
i fiacchi corpi lor protegge e guida.

---

<sup>2</sup> Fiume della Spagna sud occidentale che parte dalla Sierra di Grazelema e sfocia a Cadice. Lungo il fiume si scontrarono nel 711 le forse arabo-berbere, guidate da Tāriq ibn Ziyād al-Layti, e le forze visigote, guidate da re Rodrigo. Le forze islamiche vinsero, Rodrigo morì, e Tariq s'impossessò di parte della Spagna fino a Toledo, nel 712.

<sup>3</sup> Pelayo, figlio di Favila, 690-737, visigoto, sconfisse i maomettani nel 722 a Covadonga (cova dominga, o grotta della Madonna), iniziando quella che venne chiamata la *Riconquista*, durata fino al 1492. Si disse che la battaglia era stata sostenuta dalla Madonna.

- XV Ma non temer, che sempre vittorioso  
il musulman sarà alla lotta bruta,  
che non varrà il rimedio portentoso,  
ché Dio sol dei fedeli il braccio aiuta.
- XVI Ahimè, se tra delizie più solenni  
dormendo, i miei precetti ignori già,  
il trono, un dì, che di Taríf<sup>4</sup>, sostenni,  
al colpo d'empia spada alfin cadrà.
- XVII E come fiume che straripa e bagna,  
inonderà le valli il vostro sangue  
e d'Iberia la fertile campagna  
dell'arabo sarà la tomba esangue.
- XVIII Ed in tante battaglie, sempre in guerra,  
dell'altero spagnol la spada avrete  
nel vostro petto, e l'egra polve in terra  
qual malefico serpe morderete.
- XIX E palmo a palmo il suolo perderete  
che il vostro sacro sangue fecondò;  
e mogli e figli schiavi infin vedrete,  
che l'ispano valore incatenò.
- XX Nel crudele deserto ancor sospinti,  
per la pace perduta verserete  
amaro pianto, e nel tormento vinti  
i giorni del ritorno conterete.
- XXI Dei vostri mali, lieti approfittando,  
mille navi armeranno in modo ascoso,  
e con furor verranno saccheggiando  
l'amato suolo, ove in pace riposo.
- XXII Àrmati! Corri! Vola premuroso!  
Della tromba, le schiere, con il vento,  
lanci alla lotta il suono maestoso,  
sproni alla gloria con marziale accento.

---

<sup>4</sup> Tarif ibn Mālik, capo berbero che, prima di Tarik, esplorò nel 710 l'estremo sud dell'Andalusia. Da lui prende il nome Tarifa, che è la punta all'estremo sud della Spagna e dell'Europa. Tarifa fu riconquistata, solo nel 1292, dal re di Castiglia Sancho IV.

- XXIII            Al correre legger tremi la terra  
dei focosi destrier che Arabia alleva;  
qual nel murice il rosso che si serra,  
sangue infedel tua scimitarra beva.
- XXIV            Dinanzi alla lunata mia bandiera  
ceda la Croce tutto il suo valore,  
ed eterna risplenda tutta intera  
del Coran la dottrina e il grande onore”.
- XXV            Disse: e qual fumo che al salir leggero  
un forte vento rapido dissolse,  
così disparve, larva del pensiero,  
la mistica vision che il moro avvolse.

8 dicembre 1879.